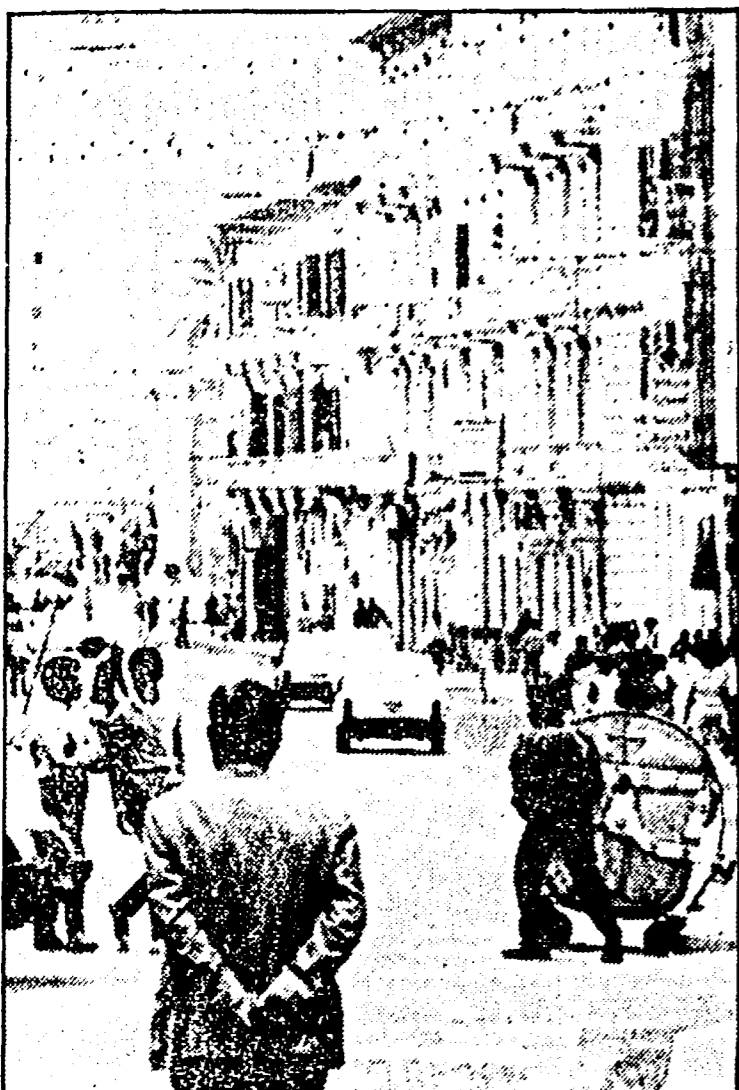


La crisi del Mediterraneo



A Tripoli, dopo il bombardamento, sembra tornata la normalità

Gheddafi loda l'Urss e scrive a Gorbaciov

Implicite conferme di una «svolta» - Il rientro ieri di due giornalisti italiani

DI RITORNO DA TRIPOLI - Il leader libico Muhammad Gheddafi ha rilasciato un'intervista alla televisione di Mosca ed ha inviato un'importante messaggio al leader sovietico Gorbaciov: due iniziative che, in concomitanza con la presenza nel porto di Tripoli di navi da guerra sovietiche ed in particolare dell'incrociatore lanciamissili «Drozd», vengono a sottolineare quella che si va delineando come una vera e propria svolta nell'orientamento internazionale della Libia. La duplice notizia non l'ho saputa a Tripoli, nelle ultime 48 ore avevo avuto - all'hotel El Kebir - un autentico «black out» di informazioni, se si eccettua il consueto bollettino in inglese dell'agenzia Jana contenente però i «lanci» del giorno precedente. Le notizie le ho trovate sul mio tavolo, in redazione, al mio ritorno ieri pomeriggio dalla Jamahiriya.

rebero in corso da vari giorni fra la Libia e il Patto di Varsavia. Se queste informazioni sono esatte, acquistano allora maggior rilievo le parole del colonnello Gheddafi nella intervista che abbiamo sopra citato. Il leader libico infatti ha espresso la sua «soddisfazione» per il fatto che l'Urss «non solo ha condannato energicamente l'aggressore che ha attaccato la Libia, ma lo ha severamente ammonito. Noi apprezziamo altamente - ha aggiunto Gheddafi - le proposte del compagno Gorbaciov sul ritiro dal Mediterraneo delle forze navali di Urss e Usa. Tuttavia gli imperialisti hanno respinto queste proposte costruttive e l'hanno fatto al fine della loro politica egemonica operando di concerto con Israele sionista e cercando di esercitare pressioni sui Paesi del Mediterraneo, compresi gli Stati arabi». Per questo Gheddafi auspica la creazione di un fronte internazionale di «tutti i popoli amanti della pace e della libertà, alleati con la comunità socialista e l'Unione Sovietica».

Il leader libico è stato ovviamente durissimo, anzi addirittura brutalmente sprezzante, nei confronti di Reagan. Parlando dei dirigenti americani ha detto infatti: «Mi sembra che siano una razza a metà tra i maiali e gli esseri umani, non si sono sviluppati a livello di normali esseri umani». La stessa espressione (metà uomini e metà porci) era stata usata martedì scorso dal ministro delle Informazioni Charafeddine nel discorso che aveva rivolto a noi giornalisti, all'hotel El Kebir, per annunciare che «la nostra missione era finita».

«America e gli altri Paesi della Nato - ha detto ancora Gheddafi - hanno chiaramente deciso, nell'attacco del 15 aprile, di uccidere un capo di Stato. Fino a quando questa sarà la loro natura non ci sarà alcuna speranza di raggiungere un accordo con gli imperialisti». Fin qui le parole del colonnello. Resta da vedere che effetto faranno su quei Paesi arabi moderati che non auspicano certo un aumento della influenza sovietica nel Medio Oriente e ai quali dunque Reagan con il suo raid ha reso un pessimo servizio. L'unico di cui rimirà a Parigi, in Marocco, il vertice arabo straordinario; Gheddafi ne ha discusso con l'ambasciatore algerino e, per telefono, con il premier sudy, yemenita Al Attas.

Giancarlo Lannutti

Si rafforza il «fronte sud»

L'Italia schiera missili antiaerei lungo le coste

Nuova misura di «difesa preventiva» da eventuali aggressioni aeree libiche - I mezzi, le carenze ed i programmi delle Forze armate



Il colonnello Gheddafi

ROMA - Anche l'Italia ha deciso di rafforzare le difese anti-aeree lungo le proprie coste meridionali, sull'esempio della Francia che - proprio in questi giorni - ha avviato l'installazione di missili Roland lungo la Costa Azzurra e quella della Provenza. La notizia, per quello che riguarda il nostro paese, è stata fornita dal ministero della Difesa francese. Terzi non se ne sono avute conferme ufficiali, ma l'attendibilità sembra fuori discussione: il rafforzamento delle difese a sud è una decisione che è già stata presa da tempo.

Le due principali mosse già attuate dall'Italia sono consistite nel potenziare la presenza aerea nelle basi a sud (soprattutto Puglia e Sicilia) e nello schierare nel Mediterraneo, tra Lampedusa e Pantelleria, i due gruppi navali d'altura di cui dispone la Marina. Quest'ultima decisione più che in funzione «deterrente» serve allo scopo principale di creare uno schermo radar avanzato in grado di avvertire tempestivamente eventuali minacce. Alle navi schierate, tra l'altro, si sono aggiunti ad alcuni giorni tre cacciabombardiere, al largo di Lampedusa, nel tentativo di localizzare e recuperare i resti dei due missili Scud lanciati dalla Libia.

Quali sono i principali «buchi», e quali i mezzi a disposizione, nel Sud d'Italia? Li elenca dettagliatamente il Libro Bianco della Difesa '85, assieme ai programmi e agli stanziamenti previsti. Una delle prime carenze è costituita dalla rete radar che «specie nel settore sud della penisola non garantisce adeguatamente la scoperta della minaccia aerea e quindi il pronto allertamento dei mezzi di difesa. La spesa prevista per migliorarla è di 500 miliardi. Una quota consistente dovrebbe servire all'acquisto di aerei-radar, come gli Awak di cui dispone la Nato, particolarmente adatti a scoprire le minacce aeree a bassa quota (quella non controlla-

bile col radar normale). Sono mezzi costosissimi - tanto che la stessa Nato ne ha solo 18, concentrati quasi tutti in Germania - e di uso problematico; dovrebbero essere costantemente in volo di pattugliamento (quindi ne servono molti) e collegati in tempo reale a computer capaci di combinare le loro informazioni con quelle della rete radar terrestre.

Anche la difesa aerea non è - teoricamente - delle migliori. I compiti difensivi sono affidati ai vecchi Interceptor F 104-S, ormai superati. In attesa del nuovo «caccia europeo», l'EfA, per il quale il programma di sviluppo è appena avviato, si sta procedendo a ritocchi sugli F104, che verranno dotati di missili aria-aria Aspide (italiani). Ma anche per questo siamo ancora alle prove tecniche.

La difesa missilistica - per abbattere eventuali aerei sfuggiti agli intercettori - è affidata al Nike ed agli Awak, a seconda delle quote a cui viaggia l'aereo nemico. Anche Nike e Awak sono giudicati ormai arretrati, e solo per un loro miglioramento è prevista una spesa di 350 miliardi. L'anello più debole del nostro ombrello protettivo è assicurato infine dai sistemi missilistici anti-aereo Spada e Skyrider, Aspide, per i quali è prevista una ulteriore spesa di 2.000 miliardi.

Dalla difesa, all'attacco. In fin dei conti, nelle parole di Craxi, Spadolini e Vertici milita oggi questa l'ipotesi più probabile di intervento: una ritirata del eventuale lancio contro l'Italia di nuovi missili libici. Di che cosa disporremo in questo caso? L'arma principale è il cacciabombardiere Tornado, di cui sono stati acquistati 120, a una spesa di 80, altri 20 sono in arrivo. Moderno, letale, il Tornado dispone - nella versione in uso all'Aeronautica italiana - di vari missili anti-aviazione moran e di missili Alm-9L. Di recente ne è stata realizzata una versione in grado di essere rifornita in volo; ipotesi d'impiego, per l'Italia, piuttosto strana (ci mancano, fra l'altro, gli aerei cisterna). Il Tornado, fra l'altro, è in grado di decollare e atterrare su piste brevi come quella dell'isola di Pantelleria. A due passi dal più probabile obiettivo, quindi. E poi, ovviamente, ci sono le navi da guerra. La flotta italiana, negli ultimi anni, si è arricchita dell'incrociatore Garibaldi, di 8 nuove fregate, di 4 nuovi cacciabombardiere, di 7 aliscafi, versione moderna delle motosiluranti. Ha programmi avviati per altre 4 corvette, per 2 cacciatorpediniere lanciamissili abbinati al cacciatorpediniere Elcom, sommergibile, e per 2 navi per trasporto rapido di truppe da sbarco. Non è «potente» come altre, non dispone di sottomarini efficienti e nemmeno - non ancora - di un proprio supporto aereo. Le spese previste per i prossimi anni: 2.400 miliardi per nuove navi, 300 miliardi per sottomarini, altri 300 miliardi (già stanziati) per i programmi di ricerca e sviluppo del nuovo elicottero antisub e antinave Ch101, prodotto tra Agusta Italiana e Westland inglese. La situazione, in poche parole, denota non eccelsa capacità offensiva, e un sistema di difesa (soprattutto per la parte difensiva) che è avvertito della minaccia che può probabilmente funzionare oggi, in una situazione d'emergenza, che non potrà però tenere occupata in eterno mezza flotta col solo compito-radar. Il «fianco sud» sarà forse meglio coperto col progetto di nuove navi. La cui funzione, oggi, resta però ancora da definire: servirà a difendere l'Italia nel senso stretto del termine o a partecipare alla «difesa» del «Nato» dalla presenza di flotte e basi russe nel Mediterraneo? «Fianco sud», infatti, può avere molti significati. Ma questo è un altro discorso.

Michele Sartori

Da Ventimiglia ai Pirenei la Francia installa i Roland

Ordigni terra-aria accompagnati da sistemi radar - Giunti a Tolone e Marsiglia navi e truppe d'assalto Usa fra cui 2000 marines

Nostro servizio

PARIGI - In poco più di una settimana, facendo lavorare genieri e specialisti giorno e notte, il ministero della Difesa francese ha completato un sistema di «difesa antiaerea globale» che va dalla frontiera italiana di Ventimiglia a quella spagnola dei Pirenei meridionali e che di conseguenza «copre» tutta la costa mediterranea francese contro la quale potrebbe abbattersi un'eventuale rappresaglia aerea libica.

Con queste misure preventive - si dice al ministero della Difesa - non si ha alcuna «intenzione» di «drammatizzare» la situazione, ma si vuol tenere conto della tensione che regna nel bacino del Mediterraneo dopo il bombardamento mancato contro Tripoli e Bengasi.

Il dispositivo in questione comprende un numero imprecisato di batterie di missili antiaerei Roland e Roland II già in dotazione presso gli eserciti francese e tedesco), ciascuna accompagnata da un sistema radar di individuazione di aerei volanti a bassa e bassissima quota e montata su una piattaforma mobile.

Tutte queste batterie - di cui ben cinque raggruppate presso la frontiera italiana - sono installate in zone militari e servite da unità specializzate che ne assicurano l'attività difensiva «giorno e notte».

Alcuni osservatori non hanno mancato di rilevare che il ministero della Difesa sembra essersi accorto della debolezza dei sistemi difensivi e di intercettazione radar dopo le rivelazioni del Canale di Stato secondo cui il diciotto bombardieri F-111 americani che bombardavano la Libia avrebbero raggiunto il Mediterraneo dall'Atlantico, passando l'Europa sulla linea del Pirenei senza essere individuati dal radar francese e spagnolo.

Curiosamente, nota a questo proposito il quotidiano Libération, la difesa della «linea sud» della Francia era praticamente inesistente, contrariamente a ciò che è stato fatto per difendere le frontiere meridionali della Francia, le quali si dice sono risultate prive di qualsiasi protezione contro un eventuale attacco aereo proveniente dal Mediterraneo come nel romanzo di Buzzati, il «Deserto dei Tartari», il «nemico» poteva venire da una parte sola, da oriente, e poi ci si è accorti che il Mediterraneo era un libero corridoio d'accesso alla Francia per altri «nemici», senza contare gli «amici» che possono sciorinare come vogliono sul Pirenei senza farsi ripetere.

Polemiche a parte, questa cosa alle difese meridionali - resa ufficiale giovedì sera dallo stesso ministero della Difesa - potrebbe voler dire qualcosa di più e di peggio, e cioè che la Francia (non dimentichiamo l'annoso conflitto che l'opponesse alla Libia nel Ciad dove centinaia di soldati francesi sono quotidianamente opposti ai «ribelli» del Gunt armati e appoggiati da Tripoli) non escluderebbe prima o poi un'azione dimostrativa contro la Libia, da sola o «in compagnia».

E la compagnia non manca. Da giovedì sera numerose unità da guerra americane, e in particolare navi da trasporto di truppe d'assalto, sono entrate nei porti di Tolone e di Marsiglia. Si tratta, in totale, di una decina di unità tra cui il trasporto «Ponce» che ha a bordo duemila marines. Gli altri «trasporti d'assalto» sono il «Guadalcanal», l'«Hermitage», l'«El Paso» e il «Manitowak». Questo arrivo massiccio di mezzi e di truppe da sbarco americani nei porti meridionali francesi, benché giustificato dal governo come «programmato» da prima del bombardamento sulla Libia, ha suscitato una certa emozione nell'opinione locale, se non altro perché coincideva con l'annuncio del ministero della Difesa sull'installazione del sistema missilistico di difesa antiaerea dalla frontiera italiana a quella spagnola.

Augusto Pancaldi



Una delle batterie missilistiche dislocate dalla Francia

Espulsi dalla Spagna 11 fra diplomatici, professori e studenti

MADRID - Il governo spagnolo ha ieri annunciato ufficialmente l'espulsione di undici cittadini libici: un diplomatico e due funzionari dell'ambasciata di Libia e Madrid, cinque professori di lingua araba e tre studenti. Il provvedimento, si precisa in un comunicato del governo, «si inquadra negli accordi adottati nella 62ª riunione dei ministri degli Affari esteri della Cee, svoltasi in Lussemburgo il 22 aprile, ed è volto a porre termine ad attività incompatibili con lo svolgimento delle funzioni diplomatiche o contrarie alla sicurezza dello Stato».

La decisione del governo è stata già comunicata all'ambasciata di Libia, precisando che la partenza del diplomatico e dei funzionari «deve avvenire appena possibile», cioè entro due o tre giorni al massimo. La data della partenza degli altri cittadini libici sarà fissata dal ministero dell'Interno.

Il governo ha fatto presente anche che gli espulsi non potranno essere rimpiazzati. L'ambasciata di Libia resterà così formata da cinque diplomatici e otto funzionari, lo stesso numero di quelli dell'ambasciata spagnola a Tripoli.

Nord-Yemen, attentato ad un funzionario Usa

WASHINGTON - Un dipendente dell'ambasciata Usa a Sanaa (Yemen del Nord) è stato ferito in un agguato tesogli da sconosciuti mentre tornava a casa da una funzione religiosa. Il funzionario, addetto alle comunicazioni, è stato raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco sparati gli da un'automobile in corsa. È riuscito da solo a raggiungere

le piedi la sua abitazione da dove un'ambulanza l'ha portato in ospedale. Le sue condizioni non sembrano gravi.

L'altra settimana un altro addetto alle comunicazioni di un'ambasciata americana, a Khartoum nel Sudan, era stato gravemente ferito da ignoti attentatori. Le sue condizioni (è ricoverato in un nosocomio dell'Arabia Saudita) sono stazionarie.

Londra: «Qui non s'addestrano più i libici aspiranti piloti»

Chiusi i corsi ai quali partecipavano circa 335 giovani che ora saranno costretti a rientrare in patria - Ieri hanno lasciato Londra i 22 studenti espulsi nei giorni scorsi

Dal nostro corrispondente

LONDRA - I 22 studenti libici espulsi dal governo britannico sono stati imbarcati alle 4 del pomeriggio di ieri su un aereo libico che li ha riportati in patria dall'aeroporto di Heathrow dove erano rimasti in stato di arresto per vari giorni. Sono arrivati in autobus, sotto scorta di polizia, salendo ad uno ad uno la scaletta del velivolo. Alcuni hanno levato il braccio in gesto di sfida, altri hanno gridato slogan, la maggioranza se n'è andata in silenzio stringendo al petto il libro di studio. Contemporaneamente il ministro dei Trasporti Ridley ha annunciato la fine dei corsi di addestramento aereo per altri 335 libici che stavano qualificandosi come piloti e tecnici presso gli aeroporti di Heathrow, Gatwick, Stansfeld, Kidlington, Perth e Luton. Nel loro con-

front non è stato preso un provvedimento di espulsione. L'esclusione dai corsi è sufficiente a far decadere il permesso di lavoro di cui sono muniti. Venendo a mancare la ragione della loro permanenza in Gran Bretagna, anch'essi saranno costretti al rientro nelle prossime settimane. Una parte potrà ottenere l'esclusione dal provvedimento perché sposati a ragazze inglesi ma, in totale, si calcola che oltre 200 dovranno andarsene. Ridley ha spiegato i motivi di sicurezza che sono alla base della decisione governativa. «Non possiamo permettere agli aspiranti piloti libici di guidare aerei in un volo a solo, sul territorio britannico, né si può consentire ai tecnici in addestramento di mettere le mani nei meccanismi di velivoli commerciali che il giorno dopo possono venir usati nei-

loro normali operazioni di linea. Il rischio è che vengano collocati a bordo oggetti e ordigni pericolosi. Anche se i sospetti si rivolgono a un non identificato «gruppo terrorista mediorientale», la polizia non ha al momento alcuna prova per stabilire un collegamento sicuro fra la bomba di giovedì mattina presso Oxford Street e la possibile attività di squadre libiche o palestinesi. Nel frattempo si rinnovano gli appelli al pubblico perché raddoppi la vigilanza. Il timore che possano verificarsi altri tentativi è evidente. La paura è che, la prossima volta, ci si debba trovare di fronte ad un colpo più duro, con conseguenze letali per il pubblico. Frattanto la signora Thatcher ha fatto distribuire a tutti i parlamentari un dossier di sette pagine in cui viene ricostruita la tela del «ter-

rorismo libico» ed in particolare il sostegno prestato da Tripoli ai gruppi eversivi dell'Ira. Il premier ritiene che questa documentazione servirà a giustificare il benestare concesso agli Usa per l'impiego delle basi militari americane sul suolo britannico rivalutando così l'opportunità della strategia di Reagan in risposta alla «minaccia Gheddafi». La Thatcher è sulla difensiva. L'altro giorno aveva indebitamente accusato Kinnoch di «aiutare il terrorismo» quando il leader laburista aveva chiesto se fosse pronta a dare il permesso agli Usa per una seconda spedizione punitiva in partenza dalla Gran Bretagna. Successivamente la Thatcher ha dovuto formalmente offrire le sue scuse al capo dell'opposizione.

Antonio Bronza

Questi i 4 gruppi di paesi nella «lista nera» della Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Com'era prevedibile, il grande segreto è durato poche ore. Ieri mattina un giornale olandese di Bruxelles era già in grado di precisare quanti e quali sarebbero i paesi che figurano nella lista dei «sorvegliati speciali» in relazione al terrorismo stilati dai ministri degli Interni e della Giustizia della Cee mercoledì e giovedì all'Aja. Di Siria, Iran, Yemen del Sud e, ovviamente, Libia, si era già parlato mentre la riunione era praticamente ancora in corso. A questi se ne dovrebbero aggiungere altri due. Il Libano e l'Iraq, mentre altri paesi figurerebbero in un elenco a parte di sospetti ospiti di basi o «centralli operative» di organizzazioni che praticano il terrorismo, pur senza avere specifiche responsabilità. Si tratterebbe di Tunisia, Algeria, Giordania, Sudan e Yemen del Nord. I paesi «colpevoli» sarebbero distribuiti nei quattro gruppi descritti nel «catalogo» già messo a punto qualche tempo fa e che era stato discusso all'Aja proprio all'indomani del raid america-

no su Tripoli e Bengasi. Nel primo gruppo (paesi che utilizzano l'azione all'estero di formazioni terroristiche) figurerebbero Libia, Siria, Iran, Irak e Libano. Nel secondo (paesi che forniscono appoggio logistico) Libia, Siria, Iran e Irak. Nel terzo (paesi che propagandano il terrorismo e creano un clima favorevole alle sue attività) Libia e Iran. Nel quarto (paesi che ospitano volontariamente e consapevolmente basi di terroristi sul proprio territorio) Libia, Siria, Iran, Irak, Libano, Yemen del Sud.

Sarà bene ricordare, a questo punto, che il «catalogo» messo a punto qualche tempo fa prevedeva un sistema di «punizioni» che la Cee dovrebbe adottare gradualmente verso i paesi che vi sono compresi. Non risulta, però, che alcuna misura, a parte quelle contro la Libia, sia stata discussa o messa in cantiere nella riunione di mercoledì sera e giovedì all'Aja. Il cui obiettivo era quello di discutere modi e tempi di un maggiore coordinamento nella lotta al terrorismo tra le autorità di sicurezza dei do-

p. s.

**L'Unità**

**martedì prossimo**

**ABC dei contratti**

Le piattaforme delle categorie che devono rinnovare il contratto

● ● ●

Intervista ad Antonio Pizzinato

● ● ●

I contratti negli ultimi quindici anni: come hanno cambiato il sindacato e il lavoro (di Antonio Lettieri)

● ● ●

La discussione in corso tra i lavoratori e nel paese attraverso servizi e interviste

**un supplemento di quattro pagine**

**Augusto Pancaldi**